

# **BORDERLINE: LA COLPA E LO SVILUPPO PSICO-AFFETTIVO**

**Romeo Lucioni**

È attraverso lo studio dei processi "psicodinamici" che possiamo affrontare il "problema del male" nelle sue relazioni con la psiche. Bisogna subito dire che in queste dinamiche il male non si differenzia dalla "colpa" ed anzi è proprio questo il tema da affrontare.

La colpa non è mai intesa come posizione esistenziale, proprio perché si prospetta come espressione attiva che sovrasta la volontà e tutte le funzioni psichiche (memoria, attenzione, percezione, ideazione, ecc.). La colpa è una deformazione percettiva che si trasforma in "*Potere del male*"; è la conseguenza dell'imposizione dell'Io spinto a compromettere, danneggiare e martirizzare l'oggetto (leggasi: l'Altro); è quindi una scelta, un elemento attivo cui il cui "rifiuto orrorizzato" non sarà altro che l'espressione fenomenologica della depressione che quindi, come fenomeno psicopatologico, risulta un atto d'accusa ed una sottomissione paralizzante a quel potere dell'Io che si è trasformato nell'inesorabilità inarrestabile del "Potere del male" o "capacità di fare del male agli altri".

Nell'immaginario relativo al male, il corpo si struttura sulle funzioni di:

- |                     |                |
|---------------------|----------------|
| ?? pensare il male  | ? cervello     |
| ?? vedere il male   | ? occhi        |
| ?? amare il male    | ? seno - cuore |
| ?? generare il male | ? genitali     |
| ?? agire il male    | ? piedi        |

che dimensionano una molteplice variabilità psicopatologica che raggiunge livelli di inesorabilità e di ineluttabilità veramente paralizzanti.

Questo argomento introduce la concezione del rapporto tra Potere e Non-potere che struttura l'asse su cui verte la stabilità della "coscienza dell'io". Possiamo anche dire che un IO integrato è un "IO che può", mentre, evidentemente, un "IO che non-può" è quello che non ha ancora trovato o che ha perso il proprio equilibrio.

Il Potere ed il Non-potere, se si considera un livello primitivo, coinvolgono anche giudizi etici e morali nel senso che:

- ?? al Potere corrisponde anche il Giusto (il Bene)
- ?? al Non-potere: l'ingiusto (il Male)

In questa dinamica si osserva che:

- ?? si può fare una cosa quando ritenuta giusta;
- ?? non si può fare quando è ingiusta.

A questo punto il "senso della colpa" si inserisce nella dinamica dell'asse Potere-Non-Potere e per capire meglio questa dinamica che coinvolge uno "slittamento della colpa", possiamo riferirci alla situazione che è stata chiamata "orda primitiva".

In questa "primitiva società", esercitava il potere il Capo poderoso ed illuminato (dove quest'ultimo aggettivo ha a che vedere con "il diritto").

Un giorno i figli-fratelli si ribellarono e si accordarono per uccidere il padre-capo e per divorarlo per acquisirne i poteri (è importante ricordare qui l'oralizzazione del

"valore": quando nell'orda si divora il padre ucciso per acquisirne i valori è appunto introdurre una dimensione valorativa dell'oggetto).

Nell'orda primitiva il mantenimento dell'organizzazione sociale si fondava sul rapporto etico dell'autorità e della sottomissione che, a loro volta, supportano il potere ed il non-potere, il diritto e l'obbedienza.

Quando i figli si ribellano e uccidono il Capo si stabiliscono due fenomeni: la perdita dell'autorità e la cospirazione che ne consegue. È proprio la perdita dell'autorità che determina lo slittamento della colpa nel senso che nell' "asse Giusto- Ingiusto" la colpa passa dal sottomesso al dittatore, liberando dalla stessa l'atto cospiratorio che si trasforma in rituale magico e nell'inesorabilità del divenire che alimenta il mito, la tragedia e anche la quotidianità.

In questo modo se "l'agire il male" viene sublimato nella dimensione etica e morale, sottesa dal senso del potere, la colpa viene messa fuori dal soggetto e riversata sull'altro, risultandone un atto liberatorio.

Anche il mito di Adamo si fonda nell'asse Potere- Non-potere: mangiare la mela (atto cannibalico simbolico-rituale) rappresenta convalidare il proprio potere e produrre il deicidio. Il mito simboleggia anche il rapporto mentale e razionale con il potere proprio perché è il serpente (simbolo dell'intelligenza) che, attraverso la comunicazione verbale (intellettuale e conoscitiva), trasferisce a Eva il senso di una coscienza di Potere.

Sarebbe come riconoscere che "l'agire il male" sia l'espressione "dell'agire il proprio potere" e, in termini etici, avere acquisito "il potere" ed il corrispondente "diritto". La colpa sarebbe conseguenza dell'agire il male senza averne diritto (il potere).

Mettere la colpa fuori di sé, a questo punto, è segno e simbolo del superamento della dipendenza e del raggiungimento del proprio potere nell'ambito di una "coscienza di sé" positiva e volitiva. In altre parole, se la coscienza di sé riceve sufficiente energia l'IO si dimensionerà nel Poter Fare il Giusto e Potersi fare del Bene, intanto che la colpa è messa fuori e messa nell'altro.

Al contrario, se si verifica una flessione dell'energia psichica, la Coscienza profonda o Coscienza dell'IO strutturerà un atteggiamento di Non-potere che equivale a Poter fare il Male e Poter farsi del Male.

In questo caso la colpa viene messa dentro di sé come una struttura inesorabile e cannibalesca nei confronti della propria coscienza profonda, della propria energia psichica che sempre più si riducono e si sprofondano in un pesante "senso di colpa".

Detto questo si può tornare al meccanismo psichico che comporta mettere la colpa fuori di sé; che equivale a svaloriare l'oggetto strutturando una dipendenza nevrotica dell' IO a sentimenti di elevata autostima che conducono a posizioni paranoiche, egocentriche e megalomane che inibiscono uno sviluppo psico-emotivo e psico-affettivo utili ed integrativi.

La perdita ammirazione per l'oggetto e la conseguente separazione dal senso di colpa, lascia però indenne la "necessità del castigo" che torna a far rivivere l'oggetto come "non-oggetto persecutorio interno".

Risulta quindi imprescindibile, per il soggetto, agire con meccanismi di negazione e rimettere la colpa nell'oggetto su cui ricadrà anche "il castigo".

La necessità del castigo si organizza come desiderio di "regolare l'ordine" che, come "concezione estetica", muove l'istituzionalizzazione di una logica razionante ed illuminista.

Mantenere l'ordine significa mettere fuori di sé (dal proprio sé mentale) tutto quanto è motivo di conflitto e quindi colpevolizzante; significa raggiungere la possibilità di formulare il mondo con le proprie idee.

Su un piano più ampio e a sfondo sociologico, proiettare fuori di sé la colpa equivale "pan-demonizzare il mondo" e prodursi una situazione schizo-paranoide dove il soggetto si dimensiona come depositario del giusto, del bene, del santo, del bello, del razionale, del logico, del vero e del valido.

Questa dimensione narcisistica, egocentrica ed onnipotente conduce ad una concezione arcaica del rapporto con l'altro e si avvicina a quanto succede nei primi mesi di vita ed alla formazione di un nucleo primitivo del IO. Nella formulazione dello sviluppo psichico, i primi momenti sono di ordine percettivo e si può immaginare un primitivo "Senso di Sé percettivo" nel quale si dimensiona anche una onnipotenza primaria. Tutte le sensazioni vengono riferite come proprie, nate dal Sé agite dal Sé, dominate dal Sé.

In un momento successivo, nella percezione di una immagine visiva, il rapporto con la madre porta alla scoperta dell'altro ancora non diverso da Sé e quindi, proprio perché espressione di una "identificazione adesiva", altrettanto onnipotente. È proprio in questo primitivo atto sociale che si dimensiona il senso del potere e dell'appartenenza.

Si stabilisce, nell'identificazione adesiva, una bidimensionalità che determina una estrema dipendenza nella quale l'asse potere-non-potere comporta la distruzione dell'altro per salvaguardare il proprio primitivo ed arcaico IO. In questa dimensione cannibalica, verrà mitizzato il banchetto propiziatorio nel quale, come nell'orda primitiva, il proprio bene diventa l'atto sacralizzante del trasferimento del potere dell'altro nel soggetto.

La dimensione arcaica che, attraverso l'identificazione adesiva, permette la formazione di un nucleo primitivo dell'IO, presuppone una dimensione distruttiva che, proiettata nell'altro, struttura sentimenti persecutori e dimensiona la nascita della colpa. Questa "colpa persecutoria" sottende alla formazione di una "angoscia persecutoria" che si riferisce alla minaccia di un pericolo per l' IO.

La fissazione del soggetto in uno stadio evolutivo arcaico presuppone un IO onnipotente, oggetti interni persecutori ed una angoscia persecutoria frutto di proiezioni aggressive che condannano il soggetto ad una paralisi delle attività sane e bloccano lo sviluppo psichico normale.

*Solamente una evoluzione positiva del rapporto con gli oggetti è capace di riportare ad una situazione più consona con uno sviluppo armonico dell'IO nei rapporti con Sé e con gli Altri.*

Il riconoscimento di un Altro diverso da Sé è il primo passo verso processi di identificazione più evoluti e tridimensionali (non più bidimensionali) e quindi della strutturazione di "valori positivi" e di una "affettività" che porta a utilizzare da una lato i propri impulsi e i propri vissuti e, dall'altro le esperienze e le realtà. A questo punto l'IO può far fluire su di sé una parte della "colpa" che sarà "colpa regressiva", che sottende una "angoscia depressiva" che, a sua volta, stimola processi riparativi e la formazione di un oggetto interiorizzato buono (il seno buono) che ha il significato di non-distruttivo ed è frutto di identificazioni proiettive buone, non distruttive e riparative.

Il passaggio da una "posizione schizo-paranoide", egocentrica ed onnipotente, ad una "posizione depressiva" fondata su una valorizzazione dell'oggetto e tendenze riparative, comporta la crescita dell'IO ed il superamento del dilemma Potere - Non-potere. I processi identificatori sostituiscono le necessità orali introiettive e

permettono l'acquisizione delle qualità dell' Altro-valorizzato e salvato, che strutturerà quella "coscienza dell'IO autonoma, libera, indipendente, contenitiva, adattiva ed interattiva, presupposto di normalità psico-emotiva. psico-affettiva e relazionale.

Se volessimo trarre qualche altra conclusione potremmo dire che il passaggio da un IO-arcaico ad un IO-integrato comporta anche la possibilità di una strutturazione mitica del Bene, frutto di una ipervalorizzazione dell'oggetto ed una relativa inibizione del soggetto. L'eccesso di elementi riparativi conduce a iperdimensionare la colpa e a strutturare una dimensione decisamente depressiva nella quale la colpa resta aderita all'IO.

La visione psicodinamica pura si prospetta come un'analisi dei meccanismi di pensiero; una visione più psicoanalitica si strutturerebbe su funzioni più istintuali che comportano dinamiche diverse. In questo caso, i meccanismi e i sentimenti dell'IO dipendono dalla qualità ed intensità degli istinti.

Nel caso della colpa gli istinti che entrano in gioco sono quelli di vita e di morte. Il primo -EROS- tende all'unione ed alla procreazione e la sua espressione psicologica è l'amore; il secondo -THANATOS- è l'istinto di morte che si esprime come invidia, odio e tutte le tendenze negative, avverse a creare e a mantenere buone connessioni sia psichi che sociali.

Il dualismo istintuale comporta, nella genesi della colpa. meccanismi fusionali per i quali gli atteggiamenti e la condotta dipendono da distinte modalità di coniugazione che vengono rappresentate dalla lotta appunto tra Eros e Thanatos. Questa visione deterministica e causalistica, non soddisfa completamente la complessità e la dinamicità psichiche che oggi si tende a valorizzare in base anche ad una dimensionalità evolutiva e casualistica che domina maggiormente il mondo delle scienze e del pensiero.

A questo punto a noi spetta di concludere che il problema del male e della colpa è profondamente radicato nella psiche tanto da proiettarsi fenomenologicamente, sin dai primi mesi della vita extrauterina; inoltre comporta processualità biologiche (la capacità percettiva) e processualità psichiche (formazione di un nucleo arcaico dell'IO). Resta però emblematico il fatto d'aver messo in evidenza come la concettualizzazione del Bene, nel senso di fare il Bene, prospetta la necessità di una evoluzione affettivo-intellettuale notevolmente organizzata sulla base di una coscienza decisamente lontana dai processi istintivi arcaici e libidici frutto delle funzioni psichiche più primitive.

Solamente una buona strutturazione dell'IO, derivante da processi biologici ereditari, ma soprattutto da vissuti ed esperienze sociali valide, può condurre ad un dimensionamento dell'asse Potere-Non-potere ben equilibrato su sentimenti di autonomia, capacità adattive ed anche un "senso di colpa" non invasivo.